

MATERIA ORGANICA

USI E RAPPRESENTAZIONI NELL'ARTE

a cura di
Maria Bergamo,
Pasquale Fameli,
Fabrizio Lollini

con contributi di
Yve-Alain Bois,
Herbert L. Kessler



æ edizioni**engramma**

collana
engramma**arti**

MATERIA ORGANICA
USI E RAPPRESENTAZIONI
NELL'ARTE

a cura di
Maria Bergamo
Pasquale Fameli
Fabrizio Lollini

con contributi di
Yve-Alain Bois
e Herbert L. Kessler



ALMA MATER STUDIORUM | DIPARTIMENTO
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA | DELLE ARTI

Questo volume è stato pubblicato
con un contributo del Dipartimento delle Arti –
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

©2025
edizioni **engramma**, venezia



direttore editoriale
damiano acciarino

direttore della collana engrammaarti
maria bergamo

progetto grafico
anna ghiraldini

www.engramma.org
edizioni@engramma.org

ISBN 979-12-55650-92-8
DOI 10.82016/ee928

L'editore dichiara di avere posto in essere le dovute attività di
ricerca delle titolarità dei diritti sui contenuti qui pubblicati e di
aver impegnato ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come
richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

Sommario

- 7 *Introduzione*
Maria Bergamo, Pasquale Fameli, Fabrizio Lollini
- Presentazioni**
- 15 *Faeces of Christ*
Herbert L. Kessler
- 27 *“A certain infantile thing”*
Yve-Alain Bois
- 31 *Pelle, peli ed escreti nella semiotica medica medievale*
Costantino Marmo
- 43 *Cloache for dummies. Artificalità e regressioni ludiche*
Chiara Tartarini
- Testi**
- 65 *“Per favore, non succhiarmi il pollice!”: sangue e spiriti nella Grecia dopo l’antichità*
Tommaso Braccini
- 75 *“Par le sanc Dé, c’est merde!”. Elementi scatologici nei fabliaux antico-francesi*
Marco Veneziale
- 87 *Corpi morti e acque vive. Gli ex voto del Santuario della Vergine dell’Acqua di Monteortone*
Maria Bergamo
- 109 *Carni putrescenti, fetori ed escrementi nell’arte mesoamericana: simbolismi e codificazioni iconografiche*
Davide Domenici
- 123 *“Anch’io odio pulire i pennelli”. Andy Warhol tra minzioni ed eiaculazioni*
Pasquale Fameli

- 141 *Lembi di pelle, escrezioni e tutto il resto. Le proprietà segrete (e secrete) del corpo umano nelle scienze occulte arabo-cristiane (IX-XIII sec.)*
Andrea Maraschi
- 159 *Il teatro psicosessuale di Vito Acconci*
Carmen Lorenzetti
- 269 *“Corpi e attitudini fuori controllo” a Milano da “Flesh Art” a “Flesh Out”*
Sara Molho
- 179 *Dal repellente al perturbante. Fluidi e tegumenti nell’opera di Mat Collishaw*
Pierluca Nardoni
- 195 *Into Me/Out of Me. Il Corpo in Scena tra gli Anni Novanta e Duemila*
Valentina Rossi

Introduzione

Maria Bergamo, Pasquale Fameli, Fabrizio Lollini

Considera dunque ciò di cui sei fatto:
di liquame terreno, di putrido fango, della più vile feccia.
Bernardo di Chiaravalle, *Sermones*, XLI

L'universo non rassomiglia tanto a una piramide
quanto a una sputacchiera.
Georges Bataille, *Informe*, 1929

Gli elementi costitutivi del corpo umano, le sue membra ma anche i suoi fluidi, e le sostanze da esso secrete o metabolizzate hanno sempre costituito un elemento molto importante della cultura popolare e dell'antropologia.

Il Medioevo sviluppa teorie di grande rilevanza in ambito sacro, e nella corrispondente arte religiosa, in relazione al contrasto tra materia e spirito, e tra effimerità ed eternità: la valorizzazione delle reliquie e la nascita stessa della tipologia del reliquiario, per esempio, si basava proprio su questo contrasto, in cui è compresa l'alterità tra il contenuto, la materia organica – dunque in sé concreta e infima – e il contenitore, la cui *facies* allusiva e spesso elevatissima nei materiali e nelle forme, si proponeva come elemento ossimorico che aiutava l'*iter* anagogico della sua fruizione, e della sua stessa funzione costitutiva.

Questa attenzione al sangue, alle ossa, ai capelli, alla pelle, che l'età di mezzo esplicita con continuità anche nell'ambito della pratica medica e della magia naturale, ha costanti ritorni nei periodi successivi: basti pensare al lato oscuro della letteratura e delle arti visive tra Sei e Settecento, e al forte compiacimento Romantico – tra il malinconico, lo scientifico e il morboso – per il decadimento, anche materiale, della natura e del corpo umano.

Ma è nella nostra contemporaneità che questo interesse si acuisce in modo particolare trovando anche un'espressione 'pratica': vuoi con la sacralizzazione dell'artista fino al parossistico culto delle sue deiezioni, vuoi con l'uso concettuale della materia organica 'bassa' e la valorizzazione del brutto, dell'osceno o del perturbante, fino all'utilizzo fisico di questi materiali, o con la loro esposizione nelle pratiche immateriali, come la performance e la videoarte.

Questo volume nasce dalle riflessioni emerse durante e dopo il convegno internazionale di studi tenutosi a Bologna l'11 e il 12 dicembre 2023, intitolato *Il muco, la pelle, il sangue, le feci. Usi e rappresentazioni della*

materia organica tra arte e antropologia, nel Medioevo e nella contemporaneità, curato da Pasquale Fameli e Fabrizio Lollini. Oltre alle versioni editoriali di quasi tutte le relazioni presenti nel programma del simposio, il libro include inoltre due testi scritti appositamente dai *chair* e due saggi di personalità di grande rilevanza nel campo della storia dell'arte, che all'argomento chiamato in causa – per motivi diversi e con cronologie differenti – hanno dedicato le loro fatiche critiche.¹

Iniziando proprio da questi ultimi, Herbert Kessler, membro del comitato scientifico del convegno del 2023, parte da un tema da lui e da molti altri studiosi già scrutinato, il 'volto di Cristo', per arrivare però a trattare delle altre meno nobili parti del suo corpo, e di come la materia organica 'bassa' giunge a essere spesso chiamata in causa dalla teologia (l'Eucarestia viene digerita ed espulsa dal corpo umano?), che impiega pure riferimenti agli escreti, a definire addirittura una eresia 'stercoriana'. Ne emerge la contrapposizione tra le *faeces* e la *facies* divina, radiante, che il fedele arriverà a poter guardare solo alla fine dei tempi.

La riflessione attorno all'impiego o alla rappresentazione dei fluidi corporei nell'arte ha portato i curatori del volume a interpellare Yve-Alain Bois, autore insieme a Rosalind Krauss del celebre saggio sull'*Informe*, inteso come categoria connessa al basso materialismo, nella formulazione data da Georges Bataille nel 1929. In quel saggio i due studiosi hanno esplorato le varie modalità di desublimazione dell'arte attraverso metafore corporee e pulsionali. Nel raro saggio qui ripubblicato per gentile concessione dell'autore, Bois riflette sulla ricorrenza di immagini sessuali o corporee, ossia falli, natiche, vagine, seni, nei dipinti realizzati da Cy Twombly nel 1960-61. Nella serie *Ferragosto*, si palesa un nuovo elemento, il *blob*: un nucleo di materia simile a un grumo di sterco applicato sulla tela in modo quasi casuale. È il colore marrone a renderlo letteralmente escrementizio, ma il punto essenziale di questa presenza è la funzione assunta rispetto ai sensi: questi nuclei escrementizi stimolano il tatto anziché la vista, funzionano come magneti fisici che annullano la distanza dello sguardo, parlando direttamente al nostro corpo.

Il secondo gruppo di contributi è, come anticipato, un regalo molto gradito di chi aveva presieduto le due sessioni del convegno. Costantino Marmo, attraverso un'erudita dissertazione sulla trasmissione e ricezione dei trattati di medicina medievali, arriva a rispondere ad una domanda quantomai universale: perché da vecchi perdiamo i capelli e ci crescono peli dappertutto? La *quaestio* viene considerata all'interno della branca della medicina che si occupa dell'interpretazione dei segni, o sintomi, per comprendere l'anatomia e la fisiologia umane – la σημειωτική, "semiotica", come viene messa all'opera nel secondo libro della celebre *Ars Parva* di Galeno. Tradotta in latino nel XI secolo e diffusasi dal XIII in eruditi commentari – l'opera

1. Per il contributo nell'organizzazione dell'evento, il supporto logistico e una prima redazione dei testi qui raccolti, un ringraziamento particolare va a Giada Compagnoni.

entra nel gruppo di testi di base che servivano all'insegnamento della medicina teorica e pratica nelle università di tutta Europa.

La serie *Cloaca*, dell'artista belga Wim Delvoye, è acutamente scrutinata, nella sua struttura e nella ricezione critica, da Chiara Tartarini, che ne ricostruisce appunto la genesi. Si tratta di installazioni che si propongono come "congegni che, alimentati con cibo abitualmente destinato agli umani, simulano il ciclo digestivo. Variano considerevolmente per forme e dimensioni ma il prodotto finale è lo stesso: escrementi fatti a macchina da esporre in musei e gallerie, e acquistabili sottovuoto o in buste sigillate". Elaborati all'inizio degli anni 2000, si situano in stretta relazione alle pratiche del marketing e del consumo seriale.

Passando ai contributi ricavati dalle originarie relazioni, il testo di Tommaso Braccini combina con grande equilibrio filologia e antropologia, nel raccontare le (strane) vicende legate alle ricorrenze di episodi di ematofagia tra tradizione antica, bizantina e folklore, fino alla vera e propria fiaba e alla letteratura popolare: ne sono vivaci protagonisti demoni, genii e streghe.

Nei *Fabliaux – favolelli* – categoria di testi comici, largamente ispirati ad argomenti erotici e capaci di sfociare talvolta nell'osceno, sei sono di espreso carattere "scatologico". Marco Venezia presenta un breve racconto inedito intitolato *La crote o La merde (NRCF § 57)*, in cui, con un rovesciamento di ruoli, la moglie di un villano si prende una rivincita "gustosa".

La pratica devozionale degli *ex-voto*, con tutta la loro carica patetica, soteriologica, e insieme ermeneutica e iconica, viene analizzata da Maria Bergamo attraverso l'esempio del Santuario della Beata Vergine di Monteortone ad Abano Terme con la sua fonte miracolosa e con la sua collezione votiva, rimasta purtroppo solo nell'*ekphrasis* dell'erudito vescovo Giacomo Filippo Tomasini. L'acqua termale, calda e risanante, corrisponde così all'abbraccio salvifico del miracolo sui corpi feriti e alla redenzione delle anime sofferenti.

Il ruolo che le materie organiche repellenti hanno giocato nella tradizione culturale ed artistica mesoamericana è del tutto peculiare, come dimostrato nell'importante volume degli anni Ottanta *Una vieja historia de la mierda* dello studioso Alfredo López Austin con l'artista Francisco Toledo. Attraverso temi e immagini dei pochi sopravvissuti codici antichi, Davide Domenici offre un breve compendio di "iconografie" sinestetiche, ovvero esempi di comunicazione grafica in cui nei diversi ambiti culturali mesoamericani siano visivamente codificate nozioni come 'maleodorante' o 'putrescente'.

Pasquale Fameli analizza gli *Oxidation, Piss e Cum Paintings* realizzati da Andy Warhol tra il 1977 e il 1978. Sono tele ottenute mediante l'uso di urina e sperma su superfici trattate con vernici metalliche o a gesso, generando processi di ossidazione e tracce indicali di natura fisica. Queste opere segnano un radicale mutamento rispetto alla produzione serigrafica precedente, evidenziando un rinnovato interesse per il corpo in dialogo

con l'Action Painting di Jackson Pollock e l'*antiform*, ma anche con la poetica duchampiana. L'intervento delegato a collaboratori riafferma la distanza meccanica dell'autore, mentre la pittura orizzontale ne sottolinea la valenza indicale secondo la teoria di Rosalind Krauss. Gli esiti alchemici e ironici di tali pratiche riflettono la tensione tra elevazione e abiezione, tra mercato e avanguardia, confermando Warhol come interprete estremo della possibilità di trasformare lo scarto in arte.

Andrea Maraschi presenta alcune "ricette" mediche o magiche alquanto singolari, raccolte nei due più importanti trattati di scienze occulte arabo-cristiane del IX secolo: il *Kitāb al-manāfi'*, di Īsā ibn 'Alī che attinge dalla tradizione legata a Ermete Trismegisto, e il *Ghāyat al-Hakīm* di al-Qurṭubī, conosciuto in latino come *Picatrix*, poi diffusi in traduzioni dalle corti andaluse lungo tutto il medioevo. Basate sul concetto di *sympatheia*, ovvero di connessione totale tra elementi, era ammesso e consigliato l'utilizzo di ingredienti estratti dal corpo, come pelle, peluria, organi, escrezioni e secrezioni per filtri e medicinali.

Carmen Lorenzetti ripercorre i *Body Works* eseguiti da Vito Acconci tra il 1969 e il 1972, azioni che impiegano fluidi corporei come saliva e sangue e processi fisiologici come la sudorazione e il respiro, esplorando il corpo come spazio topologico, come limite e, al contempo, strumento di conoscenza. In opere come *Rubbing Piece*, *Run-Off* o *Trademarks*, l'artista sottopone sé stesso a stress e autoanalisi performativa, trasformando l'esaurimento in linguaggio. I suoi gesti reiterati dialogano con la *postmodern dance* e l'arte concettuale, ma con un registro ironico, abietto e fisico. L'uso di *close-up* e registrazioni (audio, video) accentua la dimensione autoriflessiva e indicale del corpo. Un'azione come *Seedbed* (1972), basata sulla masturbazione estenuante, sposta la performance verso una dimensione relazionale e desiderante, in cui corpo, linguaggio e voyeurismo si fondono, riscrivendo il rapporto artista-spettatore alla luce del pensiero di Lacan, Deleuze e Guattari.

Il percorso dei sei numeri della non troppo celebre rivista "Flesh Art" (con ovvio rinvio alla assai più nota rivista di arte contemporanea fondata nel 1967, ossia "Flash Art"), diventata quasi subito "Flesh Out", tra 1998 e 2000, viene qui analizzata in dettaglio da Sara Molho. Il tema di questa impresa editoriale era il corpo e le attitudini 'fuori controllo': come scrive la studiosa, "corpi osceni, costretti, straziati, mutanti, ma soprattutto mediati, visto che la rivista si occupa[va] principalmente di raccontare progetti che ruotavano intorno alla relazione tra corpi, identità e media"; un tema questo che mai come in questi ultimi tempi appare fondamentale nella nostra società.

Pierluca Nardoni analizza il lavoro di Mat Collishaw, esponente di spicco degli Young British Artists, che esplora il confine tra repellente e perturbante, dall'impatto sensoriale di *Bullet Hole* (1988) alla sospensione ambigua di *Burnt Almonds* (2000). La fotografia e il video gli servono per dare forma al disgusto, ma sempre entro un'estetica controllata. Con *The*

Venal Muse (2012) il calco diventa impronta viva del reale, dove fiori e carne si contaminano in un effetto *unheimlich*. Nelle opere più recenti, come *Thresholds* (2017) e *The Mask of Youth* (2018), l'artista indaga la soglia tra immagine e realtà attraverso realtà virtuale e animatronica, trasformando la rappresentazione in una presenza inquieta e seduttiva, dove l'illusione sembra farsi corpo.

Il saggio di Valentina Rossi, infine, riesamina la mostra *Into Me/Out of Me* (2006–2007), curata da Klaus Biesenbach e allestita tra New York, Berlino e Roma. Si tratta di una mostra che indaga il corpo come confine tra interno ed esterno, esplorando metabolismo, sessualità e violenza. Coinvolgendo oltre 130 artisti – da Marina Abramović a Félix González-Torres, da Ana Mendieta a Mat Collishaw – l'esposizione intreccia le poetiche della Body Art con le ricerche relazionali e postumane degli anni Novanta. Diversamente da *Post Human* di Jeffrey Deitch, che guarda al corpo tecnologico, Biesenbach affronta il corpo organico e vulnerabile, ispirandosi al pensiero di Susan Sontag sul dolore, la malattia e la rappresentazione. La mostra diventa così una mappa del corpo come archivio di esperienza, luogo di memoria, trauma e trasformazione, a chiudere coerentemente – ci pare – questo volume.